

Due o tre cose di Angoulême

L'immenso

Angoulême sotto il segno di Jacques Tardi. Il massimo, quindi. Vincitore lo scorso anno del «grand prix de la bande dessinée», l'autore di «Adèle Blanc-Sec», «Polonius», «Il Paese Chiuso» e di numerosi altri capolavori ha segnato con la sua presenza la recente edizione del «Salon» transalpino. Riflettori puntati, quindi, su una mostra di originali con percorso guidato dalla sua voce incisa su magnetofono (che il visitatore poteva ascoltare attraverso cuffiette distribuite all'ingresso) e su due monumentali libri editi da Futuropolis («Mine de Plomb» e «Chiures de Gomme») che tracciano il dipanarsi di un'opera mai banale, sempre alla ricerca di un risultato che non vuole stupire, quanto scavare a fondo nella sensibilità del lettore. E pensare che c'è ancora qualcuno, qui da noi, che non riesce a vedere in Tardi quel formidabile caposcuola che i suoi lavori ci impongono di considerare.

Italian look

Ad Angoulême, quest'anno, tanti disegnatori italiani e tanti libri novità di autori rigorosamente «made in Italy»: Ambrosini con «Nico Macchia», Torti e Dal Prà con «Weimar» e Magnus con «Le Specialiste» (traduzione nient'affatto letterale de «Lo Sconosciuto») hanno firmato, rispettivamente, il diciassettesimo, diciottesimo e diciannovesimo album tradotto in Francia estratto dalla vecchia «Orient Express» (il che, detto senza false modestie e con un pizzico di orgoglio, è comunque un buon primato). D'altra parte, non si deve dimenticare Paolo Eleuteri Serpieri, il cui «Morbus Gravis» è indicato come uno dei sicuri successi dei prossimi mesi, né Lorenzo Mattotti che con «Feux» («Fuochi» di Alteriana memoria) ha firmato il capolavoro di quello che alcuni chiamano il «nuovo fumetto italiano». Difficile passare sotto silenzio anche l'austera figura di Attilio Micheluzzi (sempre a suo agio) e la simpatica verve del rinnovato Renato Queirolo, ma soprattutto impossibile

non rendere conto di un anonimo abitante dello stivale, nonché accanito appassionato di fumetti, che andava bestemmiano fra gli stand perchè - diceva - «qui nessuno parla italiano»: fortunato lui che, alla fine, ha trovato la deliziosa segretaria (di origine barese) di un importante editore transalpino disponibile a conversare nell'immortale lingua di Manzoni e Leopardi. Tutti contenti, in definitiva, anche perchè una volta tanto il sole si è degnato di fare capolino sull'uggiosa cappa che da sempre insidia la capitale della BD (francese n. d. d.)

Tornando a casa

Lo so. Era meglio se questo dizionario l'avessi scritto per il numero di gennaio. Però l'idea mi è venuta solo tornando da Angoulême. E poi: chi l'ha detto che a marzo non si possano ancora nutrire desideri e formulare auguri?

Ambrosini. A forza di pedinare Nico Macchia per i villaggi di Fian-dra, Carlo Ambrosini ha ormai assunto i tratti del suo personaggio. Gli auguro che la storia che sta realizzando gli restituisca, con tanti interessi, l'impegno che vi sta amorevolmente dedicando.

Baldazzini. Da un paio di anni a questa parte, Roberto Baldazzini è il disegnatore che preferisco in assoluto. Gli auguro di diventarlo anche per tutti gli altri. Voi compresi. **Cavezzali.** Divertente la sua polemica coi Glittering Images sulle pagine de «L'Eternauta». Ovviamente avevano ragione entrambi. Gli auguro che qualcuno prima o poi capisca che non basta occuparsi di fumetti per parlare la stessa lingua.

Diamine. Ecco un'esclamazione caduta in disuso. Gli auguro di tornare a frequentare presto gli spazi entro le nuvolette.

Eleuteri Serpieri. Da quando ha abbandonato i cavalli per le donne, la sua bravura appare meno accademica. Gli auguro di continuare a stuzzicarci.

Ferrandino. Sempre più bravo e sempre più prolifico, ora Giuseppe Ferrandino lo vuole anche il Ministero della Difesa. Gli auguro una lunga gita in barca e, al ritorno, un bel serial mensile da condurre per un po' di anni.

Gim Toro. Ognuno di noi ha avu-

to il suo. Che magari poteva anche chiamarsi con un altro nome. Sospetto che molti dei problemi delle attuali giovani generazioni nascano dal non avere un Gim Toro da mandare in avanscoperta. A tutti l'augurio di trovarlo in fretta. **Hugo Pratt.** Più che un augurio per lui, è un desiderio mio: vorrei rivedere Banshee O'Danann. Chiedo troppo?

Istanbul. Prima o poi il fumetto italiano ci doveva tornare. L'ha fatto Giardino che vi ha condotto Max Fridman in un racconto troppo privo di difetti per dare emozioni. A Giardino l'augurio è di essere un po' meno bravo. Ma solo un po'.

Lucca. L'augurio per il ventesimo compleanno è di festeggiarlo insieme fino a notte fonda. Da amici. **Manara.** Osannato dal pubblico, maltrattato dalla critica transalpina, invidiato dai colleghi meno bravi di lui, Milo Manara ha già consegnato alla storia del fumetto due capolavori come «HP e Giuseppe Bergman» e «Il Gioco». Gli auguro di poter lavorare in pace, senza essere continuamente seccato da telefonate questuanti un disegnano.

Necron. Più che altro solo una scusa alfabetica per augurare a Magnus di tener fede ai suoi numerosi progetti. Ne guadagneremmo tutti. Noi più di lui perchè - si sa - le emozioni non hanno prezzo. **Off Side.** I giovani lettori di Comic Art non possono capire quanto manchi in edicola una rivista così scelleratamente antiaccademica come quella che ci deliziò poco più che adolescenti. Nessun augurio, solo un rimpianto.

Panearco. Troppo mi sono divertito a consumare tonnellate di «Big Sleeping» e di «Piccolo Lenin» per potermi rassegnare a farne a meno. Si può essere «panearco-dipendenti»? Mi auguro di sì.

Queirolo. A forza di «curare» le pubblicazioni di albi e libri altrui ci si può anche perdere in poco fruttuoso tran tran. Gli auguro di non dimenticarsi di fornire nuove, intriganti sceneggiature ad Anna Brandoli.

Rotundo. Saudelli. Cossu. Tutti e tre insieme perchè ormai ci sono abituati e perchè per loro vale lo stesso discorso: da quando «Orient Express» non c'è più li ve-

do ancora più bravi e tenaci di prima. L'augurio è di esserlo sempre. **Staino.** Col «Tango» da inserire ne «L'Unità», dimostra di saperci fare anche come «editor». Il che è tutt'altro che usuale. Gli auguro di condurla sempre lui, la danza.

Timberland. Mai visto un disegnatore di fumetti portarle ai piedi. Ma ora che ci penso non ho mai guardato le scarpe dei disegnatori di fumetti. L'augurio è di continuare a non farlo.

Urka! Quanta gente rimasta senza pensierini! L'alfabeto è tiranno e lo spazio manca. Certo la prossima volta non mi dimenticherò di (nome da inserire a piacere del lettore).

Valvoline. A loro auguro di accorgersi che sono un po' meno bravi e importanti di quanto osano credere. Agli altri invece auguro di convincersi che i Valvoline sono molto più bravi e importanti di quanto siano disposti a tollerare. **Zitt! Zitt!** Così onomatopeizza Silver l'avvicinarsi furtivo di Lupo Alberto al pollaio di Marta. L'augurio - interessato - è che Alberto prenda ancora tante botte da Mosé, e che tutti si possa vivere ancora per un po' felici e contenti. E, magari, ritornare il prossimo anno a Angoulême.

Luigi Bernardi

Il racconto a colori di 48 pagine del mese di aprile presentato su Comic Art sarà:

HANS
HANS
HANS
L'ULTIMA ISOLA
HANS
HANS
HANS
HANS

È uscito il n. 25 di Fumo di China. In sommario: intervista a Silver; cronache di varie mostre; presentazione della rivista argentina «Fiero», oltre alle consuete recensioni e anticipazioni sulla produzione a fumetti.